

«Clima torbido, noi andiamo avanti con il referendum»

Intervista a Giovanni Guzzetta – di Lina Palmerini

«No, grazie». Giovanni Guzzetta, presidente del comitato promotore del referendum, respinge l'appello di Dario Franceschini a un rinvio del test referendario e parla di un «clima a tratti torbido» che sta investendo l'iniziativa. Lui, 40 anni, docente di diritto pubblico all'Università Tor Vergata di Roma, è davvero un referendario della prima ora quando, a soli 25 anni, fu l'ideatore del quesito sul referendum elettorale del '91 e poi del '93. Ora è tornato alla sua battaglia elaborando gli attuali quesiti già depositati in Cassazione mentre, se tutto va bene, alle urne si potrebbe andare nella primavera 2008. Tempi stretti che molti big della maggioranza vivono come un "ricatto" sul Parlamento.

Allora state ricattando il Parlamento?

Intanto, una premessa. Con l'appello di Giorgio Napolitano si sono diradate le nebbie che fino a qualche giorno fa oscuravano e, a tratti intorbidivano, il clima. Però, mentre il Capo dello Stato ci invita alla linearità, vedo che il sistema politico manda segnali assai poco chiari.

A cosa si riferisce?

Anche alla scelta, che tutt'ora ha per me aspetti di grande mistero, delle dimissioni di alcuni membri del comitato promotore che ancora attendono spiegazioni. Noto da più parti tentativi di considerare il movimento referendario sepolto o — peggio — ostaggio di una parte politica (il centro-destra, ndr) con l'unico scopo di mettere in difficoltà gli esponenti di centro-sinistra che hanno aderito. Ma, sin dall'inizio, il movimento è nato come un luogo bipartisan.

Stanno cercando di mettervi fuori gioco?

Ci sono tentativi di sabotaggio.

Si riferisce anche alla richiesta di Dario Franceschini di rinviare la raccolta delle firme?

Il tono e la sostanza dell'appello di Franceschini è trasparente e dialogante: cosa del tutto diversa rispetto al clima che ho appena descritto.

E dunque cosa risponde al capogruppo dell'Ulivo?

Rispondo no. Non vedo le ragioni per un rinvio perché permangono sul campo due opzioni opposte e non si è ancora scelto in quale direzione andare. Se, cioè, verso un progetto consociativo, neo-centrista che prevede il rilancio del proporzionale in grande stile. Oppure, verso più bipolarismo, più stabilità e meno frammentazione. Nel primo caso gli elettori sono spettatori, nel secondo decidono le maggioranze. Fino a quando non si scioglie questo nodo, la funzione del movimento non è assolta. Siamo le sentinelle del completamento del bipolarismo.

Ma Franceschini chiede più tempo proprio per scegliere.

Il fatto che il movimento sia in campo aiuta e il Parlamento può sempre intervenire: prima, durante, dopo. Non regge la motivazione che dopo il referendum ogni partito farà i propri calcoli perché anche oggi è così, altrimenti, l'intesa ci sarebbe già.

In ballo c'è un rischio di instabilità per il Governo?

Fin quando Romano Prodi sarà sulla graticola del dibattito sulla legge elettorale avrà tutto da perdere. Il referendum taglia trasversalmente tutte le aree politiche secondo una linea che non è destra-sinistra. E' chiaro, quindi, che si creino conflitti. Ecco, noi siamo un elemento di chiarezza rispetto a tutto questo. E Prodi non può che rallegrarsene.

Incontrerà Prodi?

Per ragioni di cortesia e rispetto istituzionale verso il premier non risponderò. Ma le dico che nei prossimi giorni assumeremo un'iniziativa per contribuire a un dialogo chiaro e serio incontrando le massime autorità.